



Extrait du Close-Up.it - storie della visione

<https://www.closeup-archivio.it/fare-critica-antonello-antonante-giuseppe-soluri-e-maria-scaramuzzino-per-una-calabria-che-non-si-arrende>

Fare Critica: Antonello Antonante, Giuseppe Soluri e Maria Scaramuzzino per una Calabria che non si arrende



ISTE -
Date de mise en ligne : sabato 23 febbraio 2019

Close-Up.it - storie della visione

Lamezia Terme, 22 febbraio.

Nell'ultima giornata dedicata al teatro di *Fare Critica*, molti sono stati anche gli eventi collaterali che ci hanno restituito l'immagine di una Calabria che resiste e che è sinonimo di una terra dall'intenso fervore artistico e culturale.

I lavori della giornata di ieri, infatti, si sono aperti con **Antonello Antonante**, regista e direttore artistico del **Centro R.A.T. - Teatro dell'Acquario di Cosenza**, una tra le personalità più considerevoli della scena teatrale calabrese, fresco vincitore del **Premio Speciale UBU 2018** insieme a **Dora Ricca**.

Antonante ha voluto soffermarsi sulla condizione complessa vissuta dall'arte teatrale non solamente a Cosenza o in Calabria, ma riguardante tutto il sud italiano e la Nazione stessa. «*Mi ricordo una dichiarazione sul teatro rilasciata da un macchinista: egli disse che il teatro era il modo più intelligente con cui rovinarsi la vita!*» Con questo aneddoto ha esordito Antonante per affrontare un discorso dalle sfumature spesso oscure, riguardante tutto il nostro Paese e lo stato dell'arte. Eppure, nonostante le enormi difficoltà, il Centro R.A.T. ha saputo farsi valere nei suoi lunghi 42 anni di vita. Non facendosi mancare nulla, vincendo sfide logistiche e spaziali, ricevendo soddisfazioni dal pubblico dei più piccoli, guardando sempre ai grandi artisti del Novecento, primo tra tutti **Julian Beck**.

Ciò che più conta nell'arte di fare teatro, per Antonante, è possedere un'idea comune alla base, perché per riuscire in questo «*bisogna avere in mente un progetto e realizzarlo con una squadra che sia tenace.*» Senza il coraggio di Antonante e Ricca, e di tutta la loro squadra, il Centro R.A.T. non sarebbe stato ciò che è oggi, ossia una realtà nata povera e che nel tempo ha fatto grandi investimenti e scommesse, alla ricerca di «*uno spazio senza colonne e una relazione con il pubblico.*»

Il teatro da essi costituito negli anni vanta un rapporto speciale di "fidelizzazione" con lo spettatore e, soprattutto, non smette di stimolare i più piccoli, ricorrendo anche agli strumenti del gioco.

Prezioso, poi, anche il dialogo tra **Giuseppe Soluri**, Presidente dell'Ordine dei Giornalisti della Calabria, e la giornalista **Maria Scaramuzzino**, che hanno lungamente riflettuto sul rapporto tra critica e giornalismo e sulle difficoltà attraversate dal mondo dell'arte e del giornalismo stesso in Italia. «*Il problema del teatro in Italia è legato alla creatività, poiché non c'è un sistema che lo incentivi e che gli consegni dei riscontri meritocratici. Una volta il critico godeva di un certo peso perché poteva determinare il successo o l'insuccesso dello spettacolo; oggi non è più così, anche per i quotidiani nazionali, perché il peso dei media è aumentato e tutti commentano tutto*», ha affermato Soluri. Le difficoltà di parlare con criterio e consapevolezza di arte su una testata derivano, tuttavia, anche da una complessa situazione economica, come sostenuto anche dalla Scaramuzzino: «*L'editoria italiana ha sempre meno risorse: è la mancanza di risorse che non ci permette di fare il salto di qualità, né di poter sostenere nuovi talentuosi collaboratori. E la situazione continua a peggiorare.*»

L'influenza dei social network ha fatto in modo di impigrire l'attività giornalistica sempre di più, annullando spesso la caccia alla notizia sul campo; e questo ha avuto gravi ripercussioni sulla «*qualità della notizia e, a volte, anche sulla verità*», ha commentato criticamente Soluri.

L'accelerazione esagerata delle tempistiche della professione - che ha rivoluzionato, e non in meglio, il lavoro del giornalista -, come una complessiva sfiducia valoriale subita dalla società stessa, hanno comportato l'indebolimento generalizzato della credibilità e il dilagare del fenomeno della tuttologia. L'augurio è, dunque, che si possa rivalutare una professione - quella del critico, ma non solo - in questo "moderno Medioevo" che viviamo, ricordando che «*le cose che si scrivono vanno sempre motivate, e che una storia è tale solo se è credibile*», ha concluso Maria Scaramuzzino.